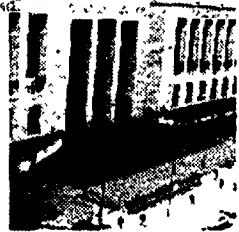


Questione morale



Milano, due nuovi arresti per i lavori di restauro al museo di Firenze, alla reggia di Caserta, alle mura di Lucca «Antonio Altobelli non ha detto d'aver incontrato Pollini» Stefanini, tesoriere del Pds: «Sono pronto a testimoniare»

Tangenti, Nobili va via dall'Iri E i giudici ora scoprono le mazzette archeologiche

A Milano sono spuntate anche le «tangenti archeologiche». Due arresti a causa di appalti per il museo archeologico di Firenze, le mura di Lucca, il centro storico di Benevento, la reggia di Caserta, alcune scuole e una strada. Si dimette, dopo l'arresto, il presidente dell'Iri Franco Nobili, che ha respinto ogni accusa. Il tesoriere del Pds Marcello Stefanini comunica di essere a disposizione come teste.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo i guai per Franco Nobili, presidente dell'Iri in cella da mercoledì e dimissionario da ieri, il cilindro della Fiat ha fatto spuntare pure le «tangenti archeologiche». E due persone sono finite in cella. Ecco mazzette frutto di interventi di restauro e conservazione dedicati al museo archeologico di Firenze, alle mura di Lucca, alla reggia di Caserta, al centro storico di Benevento. Poi stecche più «banali», per strade e scuole. I magistrati hanno aperto questa nuova pista anche grazie al memoriale di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, e alle dichiarazioni di altri manager di corso Marconi, dopo l'arresto tra gruppo Agnelli e pro-

è invece sospettato di aver ricevuto quasi due miliardi: 600 milioni da Fiat Engineering, Borini e Guerin per interventi fatti alla reggia di Caserta, al Museo Archeologico di Firenze e a Lucca; 300 milioni da Fiat Engineering e Borini per il restauro del centro storico di Benevento; un miliardo dalla Cogefar-Impresit per la realizzazione di 30 complessi scolastici nel napoletano.

La Cogefar-Impresit preoccupa anche il deputato Claudio Signorile (Psi), ex ministro dei Trasporti. Ha chiesto alla Procura di Milano di essere ascoltato «al più presto» sui suoi rapporti con la Cogefar-Impresit. Ma chi è stato veramente inguagliato dalla Cogefar, per quel che riguarda la sua gestione prima che venisse acquisita dalla Fiat nel 1989, è Franco Nobili, ormai ex presidente dell'Iri. Nobili è stato arrestato mercoledì scorso per corruzione e finanziamento illecito dei partiti, accuse che si riferiscono al periodo in cui è stato presidente della Cogefar (controllata prima da Bastogi poi da Acqua Marcia) e, in parte, al periodo in cui è stato, dal novembre 1989, presidente

normativa comunitaria. Iri. Ieri si sono appresi alcuni passaggi dell'interrogatorio reso da Nobili mercoledì, in occasione della convalida del suo arresto. «Prendo atto delle contestazioni - ha detto - ed intendo rispondere dichiarando estraneo ai fatti contestati». Per quel che riguarda le tangenti legate alla centrale Enel di Montalto di Castro ha detto: «Nessuno mi chiese nulla né

chiese dallo stesso avute come amministratore delegato di Italmipi e poi di In-Tecna, in relazione a somme che lo stesso doveva versare o aveva concordato di versare». Nobili ha affermato di essere del tutto estraneo anche ad eventuali fattacci consumatisi all'ombra del consorzio Intermet (metrò di Roma). Insomma, non ha mai saputo niente di niente.



Il giudice Di Pietro festeggiato alla testa della Polizia. Sotto il presidente dimissionario dell'Iri Franco Nobili. Nella foto piccola Giancarlo Pasquini

Vizzini e il padre sotto inchiesta Tre miliardi Asst

MILANO. «Una volta tanto non devo fare dichiarazioni a voi ma ai giudici». Così ieri l'ex segretario del Pds Carlo Vizzini, ministro delle Poste e Telecomunicazioni dal 1991 al 1992, ha affrontato i cronisti di Tangentopoli. Poco dopo le 13 è arrivato nell'ufficio del pubblico ministero milanese Antonio Di Pietro, all'unisono con la notizia che aveva ricevuto un avviso di garanzia. Le accuse: «recitazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti».

L'originalità della situazione in cui si trova Vizzini sta nel fatto che, con lui, è finito sotto inchiesta il padre Casimiro: assieme, tra il 1991 e il 1992, avrebbero ricevuto tre miliardi e mezzo da Giuseppe Parrella, ex direttore generale della Azienda di Stato per i Servizi Telefonici (che dipendeva dal ministero delle Poste). Questi, arrestato nei giorni scorsi, è sospettato di aver distribuito 40 miliardi di mazzette ai partiti di governo, attraverso un sistema di fondi neri simile a quello dell'Eni, e anche di essersi te-

Parlano i dirigenti Coop: «Le nostre imprese sono state sempre discriminate e il Pci non ci ha mai aiutato» «Ma c'è stato anche qualcuno che è sceso a patti con il «sistema» e, forse, non abbiamo reagito a sufficienza»

Le cooperative: «Pochi appalti e niente tangenti»

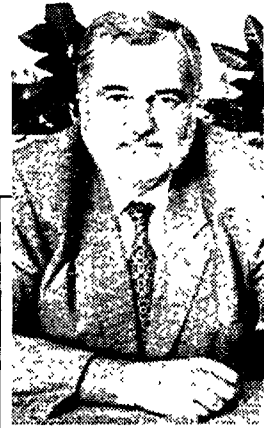
Coop e tangenti: un binomio tutt'altro che scontato. I dirigenti delle imprese cooperative protestano anzi per la «discriminazione» subita nei grandi appalti: «non c'è mai stata una fetta di appalti garantita dal Pci, a cui non abbiamo mai pagato tangenti». Ma negli anni Ottanta qualcosa s'è incrinato: «C'è chi è sceso a patti col mercato distorto». «Non abbiamo reagito a sufficienza contro le degenerazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «No, guardi, la storia delle cooperative è tutt'altro che una storia di appalti facili». Cesare Rinaldi è da molti anni al vertice di una delle maggiori cooperative di costruzioni della Lega, la Cmb di Carpi. Una di quelle chiamate in causa da Giulio Caporali e che si sarebbero aggiudicate il famoso 20% di lavori delle Fs in «quota Pci» e che per questo avrebbero versato tangenti a Botteghe Oscure. «Ho già avuto modo di spiegare che noi dal 1976 non abbiamo mai avuto un appalto dalle ferrovie. Ma oggi dico di più: nel piano delle Fs dall'83 all'88 sono stati fatti investimenti per 29 mila miliardi. Ebbene, in quegli anni, tutte le coop della Lega hanno acquisito lavori per 700 miliardi, cioè 100 l'anno. Altro che 20%! Il fatto è che ci sono imprese private, di dimensioni simili alla Cmb, ciascuna delle quali ha avuto 5/600 miliardi, cioè 1/23 o 1/34 di tutto ciò che hanno avu-

di direzione nel movimento cooperativo. Dunque, tutt'altra immagine di quella che in queste settimane si è cercato di accreditare. Anzi, semmai uno come Rinaldi (ma non è il solo) contesta il Pci-Pds e le forze della sinistra per non avere combattuto a sufficienza questa discriminazione e non essere stati capaci di rimuoverla. Ecco allora una chiave di lettura dei rapporti tra Pci e sinistra e cooperative, che ribalta la tesi, o teorema, corrente che vuole le coop come braccio economico del partito. Dice Mario Viviani, studioso e ricercatore di Smaer, una società di consulenza: «Dalla fine degli anni Settanta i rapporti tra la Lega, le cooperative e Pci si sono fatti sempre più critici e freddi. Entrambi risentono del consociativismo politico che si era andato instaurando. Si trovano stranieri in un meccanismo a cui partecipano senza riuscire a trovare, insieme, il modo di reagire. Anche perché nessuno si riconosce più nell'altro, non dialogano più. Ma una situazione di questo genere è in grado di spiegare la nascita di un rapporto tangenziale tra la Lega, le cooperative e il Pci? «No - replica Viviani - lo scambio economico inteso come corruzione non c'è mai stato. C'è invece un fenomeno storico di vicinanza, di scambio di uomini, tra i partiti di sinistra e la cooperazione, ma che ha interessato anche il sindacato. Può esserci

stato poco confine, una dialettica debole tra partito e cooperazione, ma nulla di assimilabile alla corruzione». L'idea di una contiguità men che lecita è respinta anche da Mazzoli. «Intanto, la Lega in quanto tale non può avere pagato perché i soldi non li ha e ha sempre tentato a fare il proprio di bilanci. In secondo luogo, si può parlare di convergenze politiche, di affinità storico-politica tra sinistra e cooperative. Del resto, negli anni Cinquanta la cooperazione era considerata un reparto ausiliario della lotta di classe. No, le tangenti non appartengono alla storia dei rapporti tra sinistra e cooperative. A meno che - dice - partecipare alle feste de l'Unità o dell'Avanti! fare pubblicità su un giornale di partito non diventi un reato». Mazzoli fa riferimento anche alla situazione europea: «Conosciamo un'importante cooperativa europea che per regolamento interno destina a una parte dei suoi utili di gestione a opere di solidarietà e a sostegno del Partito socialista di quel paese». Dunque, se sembra assodato il rapporto tradizionale tra cooperazione di Lega e sinistra (ma non è un mistero che in Italia esistono altre due centrali cooperative che hanno lo stesso tipo di vicinanza, con la Dc e mondo «bianco» e l'altra con socialdemocratici e repubblicani), forse vale la pena di cercare di capire cosa può essere accaduto negli ultimi dieci-quindici anni. Quelli, per dirla con Viviani, del consociativismo che ha coinvolto le cooperative che il Pci. Cosa è accaduto dunque nei rampanti anni Ottanta? Qualche mese fa un gruppo di dirigenti della Lega scrisse un documento in cui chiedeva un deciso cambio di rotta rispetto all'affermarsi di logiche «affaristiche» e alle «degenerazioni» che avevano colpito una parte della cooperazione. Pier Luigi Stefanini, giovane presidente della Lega di Bologna è stato uno dei primi a denunciare «l'alienarsi della tensione ideale e sociale» all'interno del movimento. Spiega che nel decennio passato le cooperative hanno lavorato per «accrescere la propria presenza nel mercato attraverso un salto irripetibile. Questo fatto, di per sé positivo, ha avuto anche conseguenze negative. In alcuni casi ha prevalso un adeguamento interno destina a una parte dei suoi utili di gestione a opere di solidarietà e alla solidarietà». E c'è addirittura chi, come Walter Guiduzzi, uno delle nuove generazioni di dirigenti cooperativi, presidente della Edilcoop di Crevalcore, parla di «due anime della cooperazione». Dice: «Anche tra di noi c'era chi diceva che non si poteva fare altrimenti, che «il mondo va così» e tanti si valeva adattarsi alle logiche di un mercato distorto». Si ritiene che «il prezzo da pagare fos-



Presidente della Lega «Chi sbaglia, rischia il licenziamento»

MODENA. Il presidente Giancarlo Pasquini attacca così: «È la volontà di colpire la struttura associativa in quanto tale». Ribadisce fiducia nei giudici, respinge quel che chiama «il grande polverone», se la prende con la «grande sproporzione fra l'entità dei fatti e il risalto che ne è stato dato», e ai duecento cooperativi riuniti a Modena per l'assemblea provinciale dice: «rispondiamo rinsaldando la nostra unità». Si, ma in attesa che la polvere si deponga e le inchieste facciano il loro corso, restano i dubbi sul grado di «pulizia» delle coop-rosse. «Intanto vorrei ricordare che si parla di dieci quindici casi su 11 mila aziende - ribatte Pasquini - Certamente non siamo fuori da certi fenomeni, ma noi non facevamo parte del sistema di tangenti imposto da chi ha dominato a lungo il mercato e su quel terreno ci si è dovuti confrontare. Dobbiamo manifestare solidarietà ai dirigenti che hanno agito in un contesto ostile che per tanti anni discriminato le nostre imprese». La solidarietà va estesa anche a quanti, per così dire, hanno sbagliato? «Bisogna distinguere le responsabilità. Presto definiremo un codice di comportamento che definirà meglio ideali, valori, regole, e prevederà sanzioni anche pesanti, a partire dal licenziamento. Per i dirigenti rinviati a giudizio bisognerà prevedere una diversa collocazione all'interno delle aziende in modo da evitare che queste vengano escluse dall'albo dei costruttori. Questo, detto per inciso, sarà il destino del presidente della coopera-

tiva costruttori di Argenta, Domigaglia, accusato di turbativa d'asta e finanziamento illecito ai partiti. Quanto al passato ribadisco: dobbiamo essere solidali con quei gruppi di dirigenti che hanno agito in un sistema del quale, sia chiaro, noi ci sentiamo vittime». Dunque non ritenete di avere nulla di cui rimproverarvi? «Niente affatto, c'è un'autocritica obbligata da fare: avere ignorato che negli anni in cui si escludevano le cooperative dai lavori pubblici non pesavano solo i motivi ideologici ma anche elementi di correttezza. Non possiamo dire di essere fuori perché abbiamo visto e non abbiamo capito. Insomma abbiamo avvertito troppo in ritardo la situazione senza condurre le necessarie battaglie; in altri tempi si sarebbero portati i cooperativi in piazza... C'è stata una certa concoscienza». Mica male come ripensamento. A cosa va attribuito il coinvolgimento, per quanto marginale e in parte da dimostrare, di talune aziende associate alla Lega delle cooperative, in meccanismi illegali? «Al fatto che per molti anni volevamo scimmiettare l'immagine di una holding senza esserlo. La sfida a concorrere nel cosiddetto libero mercato ha fatto sì che la cooperazione attuasse qualche suo valore. Non avendo ricevuto indirizzi chiari su come comportarsi in frangenti come quelli che emergono oggi si è aperto il varco agli errori».

Il ministro Valdo Spini e l'ex ministro Claudio Vitalone si difendono, mentre la procura ridimensiona il loro ruolo L'inchiesta di Stato a Tirana coinvolge l'ex presidente della Repubblica e il capo del locale partito socialista

Aiuti all'Albania, arrivano smentite e precisazioni

Ridimensionato il ruolo di Spini nell'affare Albania. Quanto alla «Levant Co», è a capitale italo-serbo-montenegrino. A Tirana c'è già un'inchiesta dello Stato: sotto accusa l'ex presidente della Repubblica e il capo del locale partito socialista. Comunicati all'Italia il coinvolgimento della «Levant Co» e dell'allora ambasciatore Cardilli. Nell'inchiesta terzo avviso di garanzia a Lenoci.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il giorno dopo l'esplosione dell'affare Albania, fioccano smentite e precisazioni, mentre dalla procura di Roma emergono un ridimensionamento della posizione del ministro dell'Ambiente Valdo Spini, marginale rispetto a quelle dell'ex ministro degli Esteri De Michelis e dell'ex sot-

segretario Claudio Vitalone, ed un particolare sul capitale della «Levant Co», che è italo-serbo-montenegrino. Ed in Albania, per la vicenda aiuti, la commissione di controllo ha da tempo accusato, oltre all'ex presidente della Repubblica, anche l'allora ambasciatore italiano a Tirana Torquato Car-

dilli. Nell'ambito del filone principale dell'inchiesta sulla cooperazione, il socialista Claudio Lenoci, ex sottosegretario al ministero degli Esteri, è stato raggiunto da un terzo avviso di garanzia, per corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il provvedimento chiesto dal pm Vittorio Paraggio farebbe riferimento ad agevolazioni concesse alla «Cogefar» per appalti di opere pubbliche nel Terzo mondo. Lenoci ha smentito ed annuncia che andrà dal pm nei prossimi giorni per chiarire la sua posizione: «Non avevo delegato per la cooperazione, non potevo dunque aiutare la Cogefar all'estero». Quando Spini prese l'incarico di sottosegretario alla Far-nesina, il contratto per gli aiuti

all'Albania con la «Levant Co» era stato firmato da tempo. La precisazione proviene sia dal palazzo di giustizia che dallo stesso Spini. «Sono diventato sottosegretario agli Esteri solo il primo luglio del '92 - ha spiegato il ministro - Tutto quello che precede tale data non mi riguarda». Mettendosi a disposizione dell'autorità giudiziaria, Spini ha poi ipotizzato che «a posteriori» una pratica già completata gli sia stata sottoposta da firmare. Su Spini, Chicco Testa, pds, ha detto che la natura del reato contestato non gli sembra tale da richiedere le sue dimissioni, mentre il portavoce dei verdi, Carlo Ripa di Meana, si è detto certo che Spini saprà provare la sua «completa estraneità ai fatti» ed ha poi rilevato che Amato non faceva resistenza

se gli inquisiti se ne andavano, mentre Ciampi sembra avere un'altra linea, su cui i verdi si riservano di esprimersi. Quanto all'ex ministro del Commercio estero Claudio Vitalone, ha mostrato ai giornalisti la comunicazione della trasmissione degli atti al tribunale dei Ministri, in cui si ipotizza il reato di concorso in abuso d'ufficio commesso fino al 25 maggio 1992. Ora Vitalone chiederà al tribunale dei Ministri di essere sentito il prima possibile ed intende anche sollecitare da parte del Csm la sospensione da stipendio e funzioni dell'incarico di presidente di sezione della Cassazione che ora ricopre. «Lo ritengo deontologicamente doveroso», ha spiegato. Ha poi detto di non aver mai avuto contatti con la «Levant Co» e di essere intervenuto per

i soccorsi alla popolazione albanese nell'agosto del '91. Infine, ha negato di aver mai avuto notizie di irregolarità e sottolineato che gli interventi erano «postposti al controllo di un organismo esterno al ministero degli Esteri», mentre «le stesse autorità di quel paese ringraziarono il governo italiano per la sua efficacia».

In Albania, però, c'è attualmente una commissione di controllo dello Stato che per la vicenda aiuti ha messo sotto inchiesta l'ex presidente della Repubblica Ramiz Alia e il segretario del Partito socialista locale. Sotto accusa, da parte degli albanesi, sono anche la «Levant Co» e l'allora ambasciatore italiano a Tirana Torquato Cardilli. Tutti insieme, avrebbero guadagnato più di 8 miliardi. E delle loro indagini gli albanesi hanno riferito da tempo alle autorità italiane. Ma l'inchiesta romana è partita, la scorsa estate, da un esposto di un cittadino: aveva letto su giornali che dietro agli aiuti poteva esserci una speculazione ed ha preso carta e penna per rivolgersi alla magistratura. Quanto all'accusa di abuso d'ufficio, sembrerebbe che si riferisca non solo alla scelta della «Levant Co», ma anche ai prezzi pagati per cibo e medicine, che sarebbero stati acquistati sia in Italia che in altri paesi europei. I pagamenti sarebbero avvenuti solo in base alle fatture presentate, senza i necessari controlli. E sarebbero stati anche riscontrati fatti da cui emergerebbe, per alcuni degli indagati, l'ipotesi di peculato.

Per l'indagine dei Nebrodi il Pds precisa «Merito nostro»

Patriarca inquisito anche per camorra

MESSINA. In merito all'inchiesta sulla «Tangentopoli dei Nebrodi», Angela Bottoni, della segreteria regionale del Pds, ha precisato: «Confermo di avere ricevuto, assieme all'intero consiglio comunale di Milazzo, un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di abuso d'ufficio. L'indagine riguarderebbe una delibera votata all'unanimità. Ritengo di avere compiuto un'atto amministrativo corretto, legittimo, trasparente e nell'interesse della comunità». E il segretario del Pds scilliano Angelo Capodiciccia: «Siamo tranquillissimi. Fra l'altro, quest'ultima fase di indagini prende le mosse dall'azione di denuncia del Pds dei Nebrodi».

NAPOLI. Inquisito per camorra l'ex senatore della Dc Francesco Patruno, già in carcere per le inchieste sulla Usl di Castellammare. L'avviso di garanzia sarebbe stato notificato a Patriarca tre giorni fa nel carcere di Poggioreale dal sostituto procuratore Giovanni Melillo, il pm che indaga oltre che sulla Usl stabiese anche sui rapporti fra politica e camorra, nell'inchiesta che è partita con le dichiarazioni di Pasquale Galasso. L'interrogatorio dell'ex parlamentare sarebbe stato infruttuoso, anche se gli episodi di cui parlerebbe il «superpentito» sono molti: i rapporti fra malavita e politici in occasione delle elezioni, il caso Cinillo, i rapporti con i clan Allifieri e Galasso.